

Le proposte sovietiche rimettono in movimento il confronto

Un fatto nuovo fra Est e Ovest

Arbatov ritiene che Reagan non potrà insistere nel suo rifiuto a discutere sugli euromissili



Georgi Arbatov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Cosa ne pensa Georgi Arbatov delle prime reazioni americane alle proposte di Andropov su euromissili e armi strategiche? Rivolgo la domanda all'autorevole direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada e membro del Comitato Centrale interrompendo la sua conversazione con un gruppo di deputati del Soviet Supremo.

«Guardi — risponde cortesemente — prima spiaci il che ancora piagati nella tasca del cappotto. Ma devo dire subito che, da quello che ho potuto vedere alla prima occhiata, sono reazioni brutte, negative».

«Pensa che l'amministrazione degli Stati Uniti possa restare ancorata a un dogma così netto?»

«Non so — risponde ancora Arbatov — posso dire che poco

fa mi hanno telefonato da Washington per segnalarmi che il senatore John Glenn che, come lei sa, è uno dei possibili candidati alla presidenza, avrebbe dichiarato che se Reagan lasciasse cadere l'occasione offerta dall'URSS, la reputazione degli Stati Uniti in materia di limitazione degli armamenti nucleari ne risulterebbe seriamente compromessa. Dire altro e per ora prematuro, ma questa dichiarazione del senatore americano mi pare molto significativa. Vedremo comunque nei prossimi giorni».

«Questa opinione — raccolta in mezzo al ricevimento che a della pace, al Cremlino, le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione dell'URSS — è la prima, e finora l'unica, presa d'atto sovietica delle immediate reazioni americane al discorso del segretario

generale del PCUS, Andropov, dal canto suo, non ha fatto alcun cenno al riguardo quando ha preso brevemente la parola davanti ai circa quattromila commensali che greminavano l'immenso salone all'ultimo piano del Palazzo dei Congressi. Frasi di circostanza non gli ringraziano gli intervenuti (molto calorose quelle rivolte al presidente finlandese Mauno Koivisto, unico capo di Stato occidentale presente alle celebrazioni) e una battuta celebrativa in onore del presidente: «Ogni parola a cooperare con noi nella direzione della causa della pace e dell'amicizia tra le nazioni, del rispetto dei diritti di tutti i popoli all'indipendenza, alla libertà e al progresso, incontrerà sempre la buona volontà dell'Unione Sovietica, il cuore aperto e la mano tesa».

Parole accattivanti che anche l'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Hartman, e i funzionari che lo attorniano hanno applaudito. In testa alla sala, dietro il lungo tavolo di servizio che separava i capi di Stato dei paesi socialisti, l'intero Politburo e la segreteria del comitato centrale dal resto degli invitati è stato tutto uno stringersi di mani e di abbracci. Gustav Husak ha risposto, che lui succintamente, a nome di tutti gli ospiti stranieri, al saluto di Andropov, poi è stato dato il via al sontuoso banchetto mentre gruppi folkloristici dei quattro angoli dell'URSS danzavano spensierati. In mezzo alla folla dei convitati, spesso salutato con effusioni dai presenti, è ricomparso anche Andrei Kirilenko, sempre sorretto da un suo accompagnatore ma in grado di muoversi senza eccessiva difficoltà.

Nel pomeriggio Leonid Zaminin e Vadim Zagladin hanno tenuto un altro briefing illustrando nuovamente in dettaglio ai giornalisti le proposte di Andropov e il contenuto dell'appello ai parlamenti, governi, partiti politici e popoli del mondo che, a conclusione della manifestazione celebrativa, il comitato centrale del PCUS e il soviet supremo dell'URSS hanno approvato. «L'URSS — rispondendo ad una domanda — ha anche toccato la questione delle inchieste aperte in Italia sulle presunte attività di cittadini bulgari in connessione con l'attentato a Giovanni Fava».

Giulietto Chiesa

Per aver organizzato il traffico di armi e droga

Da Trento mandato di cattura per il «padrino» Celenk

È l'uomo indicato da Agca come mandante dell'attentato al Papa. Adesso figura nelle inchieste dei giudici Palermo e Martella



Celenk mostra il suo passaporto ai giornalisti stranieri durante la sua conferenza stampa

Dal nostro inviato

TRENTO — Il «padrino del padrino» il turco Bekir Celenk, entra di prepotenza nell'inchiesta sul traffico di armi e droga. La notizia, clamorosa, è questa: il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, ha spiccato un mandato di cattura internazionale contro di lui e contro Ismail Oflu, un altro turco di 45 anni, residente a Sofia, l'attante. Un altro sbilincito commento di Palermo: «Il mandato di cattura per Celenk nasce dall'approfondimento di atti istruttori».

«Pare da escludere che alla base di questa svolta nelle indagini sia la recente visita a Trento del giudice romano Iario Martella. C'è quindi da pensare che il nome di Bekir Celenk fosse nascosto nelle migliaia di pagine scritte sull'organizzazione che da un lato faceva capo a Karol Koller (per la droga) e dall'altro al siriano Henry Hentz (per le armi). La notizia dei due nuovi mandati di cattura è stata accompagnata da un riferimento che non pare casuale: Celenk e Oflu vivevano a Sofia; proprio mentre stavano arrivando dal carcere di Sofia, diverso tempo fa, erano più riprese, furono arrestati Wakkas Salah Al Din, suo fratello Nour, Hazir Epguler e Al Awad Ahmed. Tutti i mandati di cattura portavano la stessa firma: Carlo Palermo. Questi personaggi hanno tutti a che fare con il traffico di armi e droga, ossa Karol Koller ed Henry Hentz. Alcuni di essi — ma è da tener presente che lavoravano tutti insieme per gli stessi padroni — frequentano il mezzogiorno abruzzese di Celenk: l'ormai famoso hotel Vichitka di Sofia».

Perché Bekir Celenk entra solo ora a fare parte di questa inchiesta, non è dato sapere con sicurezza. L'inchiesta, d'altra parte, ebbe un inizio in sordina: partita da un albergo di

ore nei pressi di Trento essa è cresciuta lentamente assumendo proporzioni inimmaginabili. Le implicazioni internazionali connesse con questo duplice traffico sono arrivate a toccare vertici mai raggiunti prima; sullo sfondo un «disegno» di destabilizzazione che deve ancora trovare autorevoli e credibili pezzi d'appoggio. Il nome di Celenk sembra aprire nuovi squarci attraverso i quali forse sarà possibile conoscere brandelli di verità più consistenti sull'intera organizzazione che controllava l'intero traffico di morte. E, non è escluso, dal suo progredire potrà venire maggior chiarezza anche sulla «pietra bulgara».

Per ora, non avendo a disposizione altro che elementi già noti su questa minuziosa indagine, è possibile stabilire solo alcuni punti fermi. Bekir Celenk, indicato come il mandante dell'attentato a Karol Wojtyła, è uno dei più importanti padrini della mafia internazionale, insieme con il suo socio in affari Ugurulu Abuzer, soprannominato «Attig». Secondo il giornalista-scrittore turco Ugur Muncu avrebbe avuto rapporti d'affari con Henry Arsan. È certo che la sua organizzazione ha avuto rapporti stretti anche con la mafia italiana: fra i nomi fatti ieri a palazzo di Giustizia ce n'è uno che ha avuto più volte a che fare — tramite Koller e Arsan — con i mafiosi di Sicilia. Al Awad, che venne arrestato a Trieste nel marzo 1981 con 15 chili di eroina, ha ammesso nel corso degli interrogatori di conoscere l'ubicazione delle raffinerie siciliane controllate dalla mafia. Ha anche ammesso di conoscere il destinatario di buona parte della droga che veniva inviata in Sicilia: il boss Gerlando Alberti, nel gruppo dei siriani arrestati dal giudice Palermo, pare conosciuto bene Bekir Celenk. Al punto che proprio questa «frequenzazione» sembra abbia indotto il magistrato Iario Martella a far visita al suo collega turco: «Celenk vuol dire mafia», ci diceva pochi giorni fa un collega turco del giornale Milliyet.

Fabio Zanchi

Europa e USA fra rifiuto e interesse

Dopo il «no» francese, reazioni non univoche in Occidente - In contrasto con Washington, il rappresentante americano a Ginevra Rowny definisce «promettenti» le offerte di Mosca - «Immenso interesse» nella stampa tedesca e britannica

ROMA — È stato il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, seguito a ruota dal suo collega britannico Pym, martedì sera, a dare l'impressione di una serie di risposte negative alla pur sostanziosa offerta negoziata sovietica in materia di armamenti nucleari di teatro e strategici. Anzi l'impressione è che il seccò «no» di Parigi a mettere la «force de frappe» francese (insieme ai «Trident» britannici) nel conto globale degli armamenti nucleari in Europa abbia condizionato la posizione degli altri governi, e non solo europei. Ma le cose non stanno esattamente così e il quadro complessivo delle reazioni occidentali è molto mosso e articolato.

Anche Washington è perso, per una volta, presa di contropiede dal precipitoso rifiuto francese, tanto da far seguire ad un primo commento possibilista una messa a punto ufficiale del Dipartimento di Stato che ha definito «inaccettabile» il pacchetto negoziale sovietico. La singolarità di una tale definizione (trattandosi, appunto, di una proposta negoziata, che non richiede affatto di essere accettata o respinta a priori, ma che entra di diritto nel negoziato alla pari di tutte le altre, compresa l'opzione zero-americana) è stata messa in risalto, indirettamente, dal commento di tono del tutto opposto del delegato americano a Ginevra, Rowny, che ha definito «promettente» la proposta di Andropov sulla riduzione bilanciata delle armi strategiche, ha detto che essa dimostra che i sovietici vogliono far dei passi avanti verso la riduzione delle armi strategiche ed ha espresso la speranza che «condurrà a buoni risultati». Rowny è stato nelle settimane scorse, assieme all'altro negoziatore di Ginevra Paul Netze, protagonista di un duro scontro con i fautori del Pentagono circa i contenuti e le prospettive della trattativa con i sovietici. È tutt'altro che unanime l'atteggiamento in materia di armamenti è tutt'altro che unanime, come del resto dimostrano le disavventure parlamentari

di Reagan sul piano per gli «MX» e sui «Pershing 2». Lo stesso scenario si ripete in Europa, dove dietro un apparente susseguirsi di commenti negativi o perlomeno tiepidi, viene alla luce una realtà di giudizi ora positivi ora sfumati e aperti al confronto. Reazioni di «immenso interesse» vengono espresse dalla stampa tedesco-occidentale, che ha dedicato ieri le sue prime pagine alle notizie e ai commenti sulle proposte sovietiche, giudicate unanimemente capaci di sbloccare il negoziato di Ginevra (aspetta ora agli americani di fare la mossa successiva, se veramente vogliono ottenere risultati prima dell'83», ha scritto la «Frankfurter Rundschau»), mentre Willy Brandt ha invitato i governi occidentali a lasciar da parte affrettate polemiche e accuse, per «vagliare con cura» le idee espresse da Andropov, che presentano non pochi punti di contatto con le proposte dell'ex negoziatore americano Warnke.

Anche in Gran Bretagna i commenti della stampa sono in netto contrasto con la risposta negativa del governo. Mentre il ministro degli Esteri Pym, in televisione, reagiva con insolita asprezza di linguaggio all'offerta negoziata di Mosca, i principali quotidiani britannici definivano incoraggiante le proposte di Andropov («Financial Times»), mentre il «Guardian» ha sostenuto che esse «meritano la più grande attenzione», poiché dimostrano che «un passo stanno lavorando duro verso qualcosa non troppo lontano dalla «opzione zero» di Reagan».

Di particolare interesse le reazioni dei piccoli paesi dell'Europa del centro-nord, Olanda, Belgio, Danimarca, data la particolare posizione di riserbo e di attesa che questi paesi hanno assunto sui piani di disarmo della NATO in Europa. In Olanda, per esempio, i movimenti pacifisti. Ora, di fronte alla proposta di Andropov, il governo di centro-destra belga ha immediatamente reagito espri-

mento la preoccupazione che essa possa «impressionare l'opinione pubblica in Occidente»; ma il ministro degli Esteri ha sentito la necessità di rassicurare la sua opinione pubblica sulle notizie diffuse nei giorni scorsi dall'opposizione socialista, sul fatto che la località per la base dei «Cruise» sia già stata scelta, precisando che, comunque, il governo continua a far dipendere la decisione sulla collocazione dei «Cruise» dall'esito dei negoziati di Ginevra.

In Olanda nessuna reazione ufficiale è venuta dal governo, diviso fra la componente di destra liberale, ispirata da un ultranismo atlantico di vecchio stampo, e la componente democristiana fortemente condizionata, sulla questione degli armamenti nucleari, dalla posizione della Chiesa protestante e cattolica, in prima fila nel movimento di massa per la pace. Ma il gruppo parlamentare democristiano ha fatto sapere che intende studiare seriamente le proposte di Andropov, che il partito socialista ha definito «molto realistiche e meritevoli di grande attenzione. Ugualmente positive le reazioni della maggior parte della stampa».

In Danimarca, infine, il ministro degli Esteri del governo conservatore, Jensen, ha detto che le proposte di Mosca sono «un passo nella giusta direzione» anche se «molto piccolo e non particolarmente convincente».

Molte sfumature, dunque, nei giudizi europei; e forse meno «imprevedibilità» di quanto non trapassa anche da parte francese, se è vera la notizia di stampa circolata ieri a Parigi, secondo la quale il ministro degli Esteri francese, Jacques Foccart, ha detto, dopo le elezioni amministrative, preceduto dal suo ministro degli Esteri Cheysson. Un viaggio che dovrebbe servire a dimostrare, secondo i commenti, che il «filo diretto» fra i due paesi non si è interrotto.

Vera Vegetti

Il giudice nega

Non autorizzi le visite ad Agca

I nostri servizi segreti incontrano l'attentatore del Papa nel carcere di Ascoli Piceno

ROMA — Ancora una volta il carcere di Ascoli Piceno (proprio quello in cui emigrò di trattazione impunita con il camorrista Cuticchio, è il significato politico dell'iniziativa di Andropov che non va sottovalutato. È un segno importante di disponibilità alla riduzione delle armi, specie nucleari. L'alternativa è solo una corsa, sempre più disperata, al disarmo. Andropov ha anche detto: badate, se voi mettete in campo i «Cruise», anche noi faremo lo stesso, e se gli americani installeranno i loro nuovi MX, anche noi ricorremo ad un missile analogo. Questa, appunto, la logica deplorevole della corsa agli armamenti. Ma è anche una logica fatale, se non la si combatte con energia. Al di là della contesa per le massime potenze, sarebbe più saggio che a una simile logica si rassegnassero gli italiani o gli europei in genere, perché essi ne risulterebbero inevitabilmente schiacciati. Ecco perché è doverosa una parola di irresponsabilità per certi commenti».

Giuseppe Boffa

Come si fa a non vedere che il problema è il negoziato?

C'è un grado di autentica irresponsabilità nel modo come gran parte della stampa e dei canali Rai-Tv italiani di ieri hanno reagito alle nuove proposte di Andropov sulla riduzione degli armamenti e, in particolare, sugli euromissili. Che questo possa essere in parte il riflesso di un'irresponsabilità più generale, penetrata anche in diversi circoli di governo, con cui si trattano in questi giorni temi gravi di politica internazionale, non è certo un'attenuante. È piuttosto un altro sintomo preoccupante di degenerazione della nostra vita pubblica, portata a investire anche settori che finora erano parsi esclusi.

Per questo essa può sbloccare lo sviluppo e rimettere in movimento un processo di riduzione degli avvenimenti. Respingere semplicemente sarebbe un'indicazione grave di scarsa intenzione di far progredire il risultato. Sarebbe già deplorevole se questo dovesse essere l'atteggiamento americano. Che noi siamo gli italiani a reagire in questo modo è pura incoscienza.

La stampa italiana si è arroccata invece ieri nella difesa delle tesi americane che vengono definite «opzione zero», ma che falli in realtà non sono perché chiedono lo smantellamento di tutti i missili sovietici anche quelli esistenti prima degli S-20, mentre la NATO conserverebbe la possibilità di colpire il territorio dell'URSS dall'Europa. Negli stessi circoli dirigenti americani, fin dall'inizio, si sono sollevati molti dubbi sul realismo e la saggezza di una simile interpretazione dell'opzione zero. Comunque questa non è l'interpretazione che ne danno grandi forze politiche europee: la socialdemocrazia tedesca, per citarne una sola. E con essa molte altre. Anche l'on. Granelli sosteneva giorni fa che questa non poteva

Alla Camera i documenti sulla «raccomandazione» di Giudice a comandante della Guardia di Finanza

Andreotti e Tanassi ancora nella bufera

Il magistrato afferma che esistono «sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione» nei confronti dei due uomini politici



Giulio Andreotti

Dalla nostra redazione TORINO — Due lettere che l'on. Giulio Andreotti e il cardinale Ugo Poletti, vicario del Papa per Roma, si sono scambiati sono all'origine della nuova imputazione che fa registrare la clamorosa vicenda dello scandalo dei petroli. Il giudice istruttore Cova ha infatti inviato alla presidenza della Camera, perché provveda a trasmetterli alla commissione inquirente, una serie di atti istruttori che sarebbero appunto rappresentati, almeno in parte, dalla corrispondenza fra Andreotti e il prelatore relativa alla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di Finanza.

Nel luglio del '72 il cardinale Poletti scrisse all'on. Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio, per caldeggiare la scelta del generale che doveva diventare

uno dei protagonisti principali della colossale truffa ai danni dello Stato. Andreotti rispose pochi giorni dopo: «Giudice non riuscì a diventare subito comandante generale delle Fiamme Gialle; all'alto incarico arrivò infatti nel luglio del '74, quando Andreotti era ministro della Difesa e il dicastero delle Finanze era retto da Tanassi».

I documenti inviati dal giudice istruttore Cova alla presidenza della Camera sono accompagnati da un'ordinanza del 14 dicembre nella quale il magistrato afferma che esistono «sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione e/o quello di interesse privato in atti di ufficio» nei confronti di Andreotti e di Tanassi.

Giudice, dopo che la commissione nella scorsa estate aveva deciso di maggioranza di archiviare i procedimenti di favoreggiamento nei confronti sia di Andreotti che di Tanassi.

Successivamente l'inquirente aveva incaricato il senatore dc Lapenna di esaminare alcuni documenti relativi al caso Giudice pervenuti alla commissione che indaga sulla loggia P2 e da questa trasmessi alla commissione per i procedimenti di accusa. Il parlamentare democristiano avrebbe dovuto riferire sui documenti e la commissione avrebbe deciso sulla loro rilevanza. Molto probabilmente questa decisione sarebbe stata presa, come purtroppo è accaduto molte altre volte, non in base ad una valutazione di merito ma con una votazione che avrebbe visto la maggioranza far quadrare.

Cova modifica ora completamente la situazione: non si tratta più di valutazioni affidate ad un parlamentare dell'Inquirente e ad un senatore democristiano, ma ad un atto giudiziario con il quale la commissione parlamentare per i procedimenti di accusa viene nuovamente investita della clamorosa vicenda. Si rende quindi necessaria l'apertura di una nuova istruttoria.

Sia Andreotti che Poletti hanno ammesso di aver appoggiato la candidatura del generale Giudice alla carica di comandante generale della Guardia di Finanza. Ma, evidentemente, se il giudice istruttore Cova e gli altri magistrati torinesi che si occupano dello scandalo dei petroli hanno deciso di indiziare di reato Andreotti e Tanassi devono avere in mano nuovi elementi.

Sequestrate a Madrid 14 tonnellate di armi italiane

MADRID — Fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno reso noto che un grande quantitativo di armi — in tutto 14 tonnellate di pistole e mitragliatrici — provenienti dall'Italia e, pare, di proprietà iraniana è stato sequestrato un mese fa. L'ambasciatore italiano, concludendo questo proposito, ha detto all'Ansa di «ignorare il fatto». «El País» pubblicava ieri in prima pagina la notizia che un carico di armi provenienti dall'Argentina era stato sequestrato all'aeroporto madrileño di Barajas. Focche ora dopo fonti diplomatiche spagnole e fonti del ministero degli Esteri hanno detto che l'Argentina non ha niente a che vedere con le armi e che queste provenivano invece dall'Italia.

Il giudice nega

Non autorizzi le visite ad Agca

I nostri servizi segreti incontrano l'attentatore del Papa nel carcere di Ascoli Piceno

Il giudice Martella, infine, dovrebbe decidere quanto prima sulle istanze di scarcerazione per mancanza di indizi presentate dai magistrati di Segre e Antonov. Il funzionario della Balkan Air detenuto nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato al Papa, alcuni indicerebbero danno per imminente la sua liberazione.

Gianni Marsilli